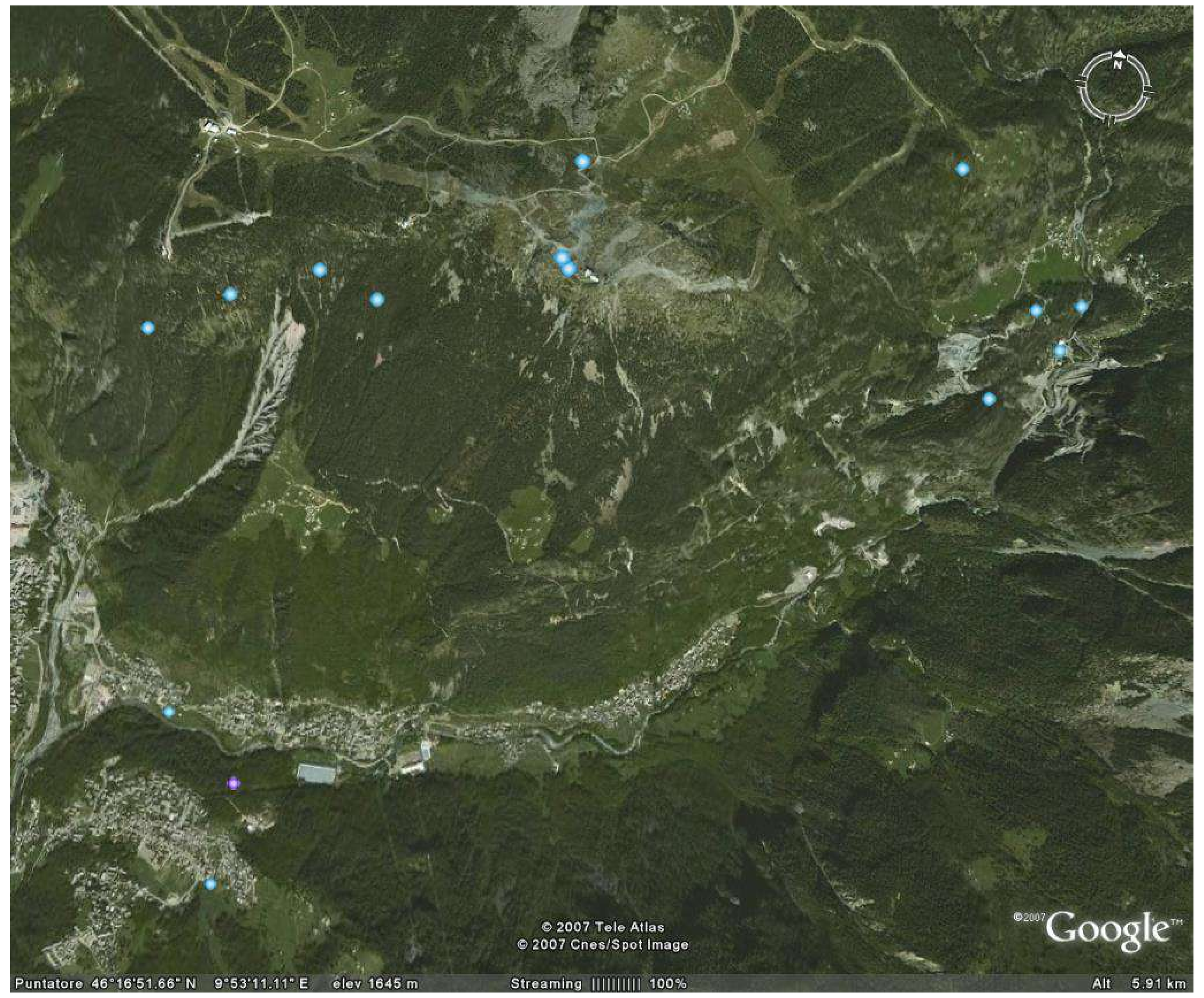
ZONA ANTROPIZZATA



Porzione terminale della valle dove si trovano concentrate le frazioni : Moizi- Centro – Ganda – Vetto – Tornadri collocate entro un dislivello di circa 200 m.
Sono visibili le aree agricole situate al contorno dell'abitato equelle di maggiore consistenza in sponda sinistra del Lanterna.
In sponda sinistra spicca la centrale idroelettrica ed il bacino.
La porzione immediatamente superiore in sponda destra è bosco di latifoglie, quella inn sponda sinistra prevalentemente di resinose.
A quota superiore si trovano i pascoli e la vegetazione nivale.

COMUNE DI LANZADA

Settore programmazione e pianificazione territorial

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

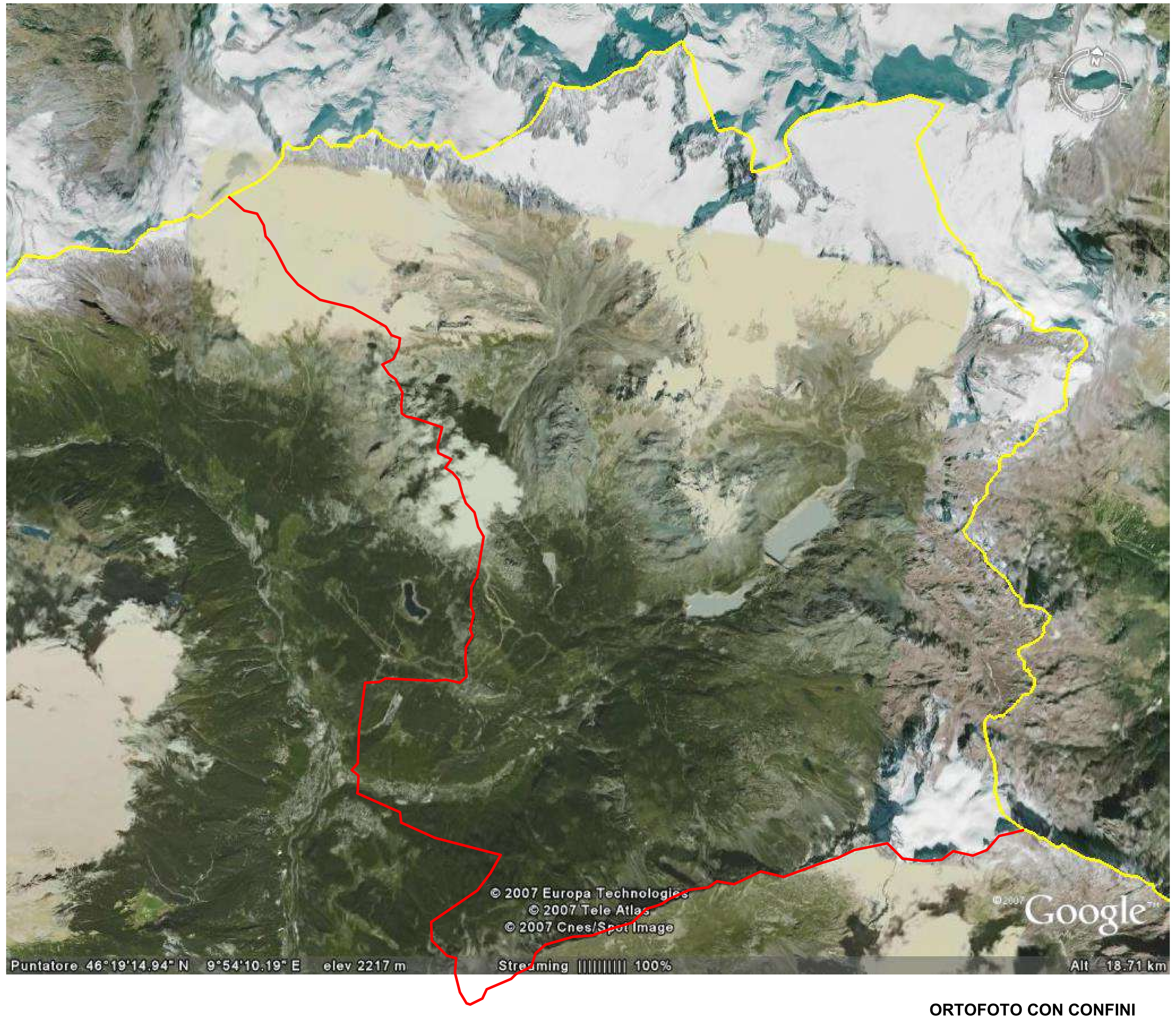
DOCUMENTO DI PIANO

TAV. 1.3	Aspetti del territorio	Data : 2011 / 2014
		Scala :

Professionista estensore del PGT

dott.arch. Leopoldo De Rocco
Sondrio

Delibera di Consiglio di adozione PGT	n. 7	in data 20 - 02 - 2014
Delibera di Consiglio di approvazione PGT	n.	in data
Approvazione definitiva BURL	n.	In data



ORTOFOTO CON CONFINI

Confine comunale
(il confine è indicativo)

Confine statale

DESCRIZIONE CARATTERISTICHE TERRITORIO COMUNALE

Il Comune di Lanzada è il più esteso dei cinque della Valmalenco (1), ed è al quinto posto nella intera Provincia. Occupa la parte nord-orientale della valle.

La sua superficie territoriale misura kmq 115,95 (2) e si estende intorno ad un complesso di valli, formanti una Y, che ha inizio dal punto di confluenza del Lanterna nel Mallero. L'asta principale di essa segue il Lanterna che si forma a Franscia (q. 1565) dall'incontro dei torrenti Scérscen e Còrmor. Il primo raccoglie le acque del bacino occidentale del Bernina e l'altro quelle del bacino orientale e di una parte dell'assai modesto bacino del Pizzo Scalino mediante il torrente Poschiavino e l'Acqua di Campagneda. La superficie territoriale di Lanzada ha una figura geometrica irregolare, racchiusa in un confine che, per lungo tratto, corrisponde a quello statale tra la Repubblica Italiana e la Confederazione Elvetica.
Se lo seguiamo da E partendo dal Pizzo Canciano (m 3103 s/m) in senso opposto a quello orario e tralasciando tanti punti intermedi non di primo interesse, incontriamo, in direzione N, il cippo confinario N. 4 (Passo di Canciano, q. 244), il cippo N. 6 (Passo d'Uer, m 2519), il cippo N. 8 (Passo Confinale, m 2628), il Pizzo Varuna (m 3453), il Pizzo Palù (m 3906).
Da qui, voltando ad O, tocchiamo le Cime di Bellavista (m 3893 e 3922), il Pizzo Zupò (m 3995), la Cresta Guzza (m 3863), la cima italiana del Bernina (m 4021) (quella svizzera, che raggiunge i 4050 m, è la più alta delle Alpi Retiche).
A occidente del Bernina il confine prosegue per il Pizzo Scérscen (m 3971), il Roseg (m 3936), Il Sella m (3511), i Gemelli (m 3500 e 3501), il Gluschaint (si pronuncia: Gliusiaint m 3594), il Tremoggia (m 3441).
Tra il Pizzo Palù e il Tremoggia, la serie di bellissime cime di alta quota costituisce gran parte della testata della Valmalenco.
Dal Pizzo Tremoggia in poi il confine rientra nel territorio nazionale proseguendo verso SE attraverso il Pizzo Malenco (m 3438), la Sassa d'Entova (m 3329) la Forcella d'Entova (m 2831), sfiora a E il Sasso Nero (m 2921) da dove scende trasversalmente dal Bocchel del Torno (m 2203). Da qui si dirige a S toccando il Monte Roggione (m 2361) e il Passo di Campolungo (m 2167) oltre il quale, a circa quota 2257, incontra e segue il crinale che dal Sasso Alto (m 2343) va ad O fino alla “mutàla” (m 2082).
Dopo questo punto, situato appena a E del pilone sommitale della funivia Chiesa-Alpe Palù, scende a sud lungo la sponda solatia soprastante la contrada Curlo di Chiesa, taglia il Rovinone del Curlo raggiungendo “la pulàta”, minuscolo maggengo a quota 1175, da dove cade nella sottostante strada di Ponte che percorre per breve tratto e, dal piede della valletta “dell'agnadèla” (3), si dirige a S nella pendice terrazzata fra le contrade Vassalini (Chiesa) e Mòizi (Lanzada) fino al Lanterna che oltrepassa a circa m 955 (il punto più basso di tutto il territorio comunale) per risalire sulla sua sponda sinistra poco lontano dagli “öor de Caspòc”.
La linea confinaria tra i comuni di Lanzada e Caspoggio, delimitata da numerosi cippi e croci incisi nella roccia, volge, quindi, verso E raggiungendo sulla sponda a monte della contrada Ganda (Lanzada) la quota 1585, prosegue in direzione SO fino all'Acqua della Gembrana e sale con direzione S alla sommità dello Spigulùn (Monte Palino m 2686 IGM).
Da qui, prosegue fino al Pizzo Scalino (m 3323) passando per il Monte Acquanegra (m 2816) e il Passo degli Ometti (m 2758). Oltre lo Scalino, la bella cima che domina la media Valmalenco, il confine va a chiudersi al Pizzo Canciano.
Il suo sviluppo complessivo è di circa 59 km che, rapportato alla superficie del Comune, dà un indice perimetrale di 1.553 (4).
Il confine comunale ricalca, dunque, quello nazionale dal Pizzo Canciano al Tremoggia (km 29 circa) interessando prima il Comune di Poschiavo, quindi, in successione, i Comuni engadinesi di Pontresina, Silvaplana e, per un brevissimo tratto, quello di Sils (5).
Dal Pizzo Tremoggia ai “öor de Caspoc”, limitrofo è il Comune di Chiesa in Valmalenco (km 14), poi Caspoggio fino al Monte Palino (km 6), indi Montagna in Valtellina fino allo Scalino, con chilometri 7,5. Dal Pizzo Scalino al P.zzo Canciano (km 2) il confine passa per la testata della Val Fontana di pertinenza del Comune di Chiuro (6).

Dei kmq 115,9 del territorio di Lanzada, uno spicchio piccolissimo è appena sotto i 1000 metri di quota (7).
Il territorio amministrativo del Comune è quello ereditato dall'antica Quadra di Lanzada; insignificanti sono gli aggiustamenti di confine avvenuti nel tempo.
Di qualche rilievo, per contro, sono i mutamenti verificatisi sia in superficie che nel sottosuolo. Fra quelli naturali si ricordano i numerosi e consistenti franamenti per l'assestamento delle sponde e ì conoidi dei minuscoli corsi d'acqua a carattere torrentizio, affluenti del Lanterna, che hanno causato l'attuale andamento sinuoso del suo corso (valle dell'Ova, della Bagnada, della Pisa, di Canova, degli Spini e dello Scupel), nonché lo smottamento in Penaja. Sono ancora aperte le lacerazioni del Rovinone del Curlo (8) che scarica in territorio di Chiesa e quello del "dos scerése". (9)
I terrazzamenti della sponda soliva del Lanterna e la riduzione di molti spazi, sparsi un po' ovunque, a terreni coltivi hanno addomesticato il territorio da molti secoli. Per contro, ancora l'intervento dell'uomo, lo ha reso arido e pietroso con le numerose e cospicue discariche minerarie delle cave a cielo aperto (10) e delle miniere sotterranee (11). Un altro consistente mutamento degli ultimi decenni è quello della costruzione dei laghi artificiali di Campomoro (q. 1996) e Gera (q. 2075) e la conseguente immissione dei corsi d'acqua in condotte sotterranee.
Il clima del territorio è quello tipico dei paesi e delle alte quote delle Alpi. Gli abitati permanenti sono situati nel fondovalle dell'ultimo tratto del Lanterna o giacciono appena sopra di esso.
Al confine con Vassalini (Chiesa), vi è il minuscolo abitato del Termine (m 970); a quota più elevata sulla pendice esposta a S e a NE di esso, si trova la contrada Mòizi (m 983). Seguono, addentrandosi nella valle su un percorso di circa tre km. S. Giovanni (Lanzada-capoluogo, m 988), Ganda (m 982), l'antichissima contrada di Vetto (m 1029) e, per ultimo, Tornadri (m 1076), oltre la quale vi è l'alto sbarramento roccioso che divide trasversalmente la valle obbligandola a proseguire a quota molto superiore (oltre i 1500 m). Lanzada-centro, sede del municipio e dell'unica chiesa parrocchiale del Comune, dista 17 km da Sondrio. Tutte le contrade sono situate sulla sponda destra orografica del Lanterna, eccetto Ganda, il cui nucleo più antico è sulla sinistra.
Alcuni maggenghi sono appollaiati su ripiani ad una quota che supera i 1500 metri di altitudine; così Ponte (m 1521), Cima Sassa (m 1721), Prato Comino (m 1645), Ova (m 1660) giacenti sulla sponda solatia, c Brusada (m 1483) situata sul versante opposto e sopra Tornadri.
Altri maggenghi si trovano oltre lo sbarramento di Tornadri, nella conca di Franscia, a quote comprese fra i 1550 e i 1800, oltre quello isolato e più elevato (m 1857) della Foppa.
I molti alpeggi sono sparsi su un ampio ventaglio da SE a N del territorio comunale. L'alpe meno elevata è Palù di Caspoggio (m 1634) e quella a maggior quota Fellaria (m 2401).
Gli alpeggi sono solo in parte di proprietà del Comune di Lanzada: Gembrè, Valle Poschiavina, Campagneda (12), Felleria e Cavaglia. Gli altri appartengono alla Quadra di S. Giovanni Battista di Montagna in Valtellina (Zocca, Largone e Acquanegra), al Comune di Torre di S. Maria (Campascio di Torre, Musella e Campolungo) e a quello di Caspoggio (Palù, Campascio di Caspoggio e Prabello). Quasi tutti gli alpi, oltre al pascolo, hanno anche estese pertinenze boschive.
Il territorio di Lanzada era (ed è) ricco di risorse minerarie, specialmente nella fascia fra i 1500 e i 2000 metri.
Certe zone davano (e danno) una grande varietà di minerali da collezione (granati, demantoidi, cristalli di quarzo, ecc.) (13). Lo sfruttamento delle acque del Lanterna, e ora anche dei torrenti Còrmor e Scérscen, produce una quantità rilevante di energia elettrica nella centrale sotterranea di Campomoro e nelle due di Lanzada-centro.
Di particolare interesse geografico e paesaggistico sono i laghi alpini e gli stagni distribuiti un po' ovunque; i più conosciuti sono il laghetto delle Forbici a quota 2617, quello della Scaròlda (m 2456), i laghetti di Campagneda (sono 3, sui 2300 m), di Valposchiavina e Acquanegra.
Rivestono valore geologico due grotte sotterranee individuate in questi ultimi anni nel vallone di Scerscen. Numerosi sono ì ghiacciai di notevole vastità, nonostante siano in costante ritiro. Sono principalmente: le vedrette dello Scalino, del Varuna, di Fellaria occidentale e orientale, la vedretta di Caspoggio, quella dello Scerscen superiore e inferiore. Alcune sono collegate con le vedrette del versante engadinese (Vadret da Morteratsch, da la Sella, dal Tremoggia).
Geologicamente nell'esteso territorio comunale di Lanzada si possono osservare quasi tutte le unità strutturali (falde) che formano l'edificio alpino in questa porzione delle Alpi Centrali. Intendiamo per unità strutturale un insieme di litologie raggruppate sulla base di caratteri litostratigraficì a cui viene attribuito un particolare significato paleogeografico; le varie unità sono separate tra loro da superfici di scorrimento meccanico tramite le quali si sono accavallate l'una sull'altra. La geometria di questi grossi corpi tabulari è caratterizzata da una porzíone meridionale verticalizzata (in passato chiamata “zona di radice”), situata immediatamente a nord della Linea Insubrica, a cui segue una culminazione strutturale (antiforme) ed infine una estesa parte immergente con debole inclinazione verso nord-nordovest (zona di ricoprimento). Oltre a questo assetto globale delle falde possono essere presenti strutture minori a testimonianza delle varie fasi deformative subite dalle rocce; (tra queste, ricordiamo, l'antíforme di Lanzada, l'antiforme del Passo d'Uer e la sinforme ciel Monte Roggione).
Nel territorio qui considerato sono presenti in ordine di sovrapposizione dalla più profonda alla più superficiale le seguenti unità: Suretta Serpentiniti della Valmalenco (falda ofiolitica Malenco-Forno p.p.) Margna, Sella e Bernina.
Partendo dal fondovalle ad est-nordest dell'abitato di Lanzada affiorano sui due versanti della valle le rocce della “Zona Lanzada-Scermendone” (finestra tettonica di Lanzada), attribuite alla falda Suretta, l'unità strutturalmente più profonda. Vi si riconoscono rocce triassiche (ca. 200 m.a.; dolomie calcari, quarziti, calcescisti), e metasedimenti del Giurassico (ca. 150 m.a.) con associate pietre verdi (micascisti clorotici con pirite, quarzoscisti con minerali di ferro e manganese, serpentíne, oficalci, prasiniti). Questa unità rappresenta una zona di mélange tettonico tra frammenti di una costa continentale paleoafricana e di crosta oceanica della Tetide. Nell'attuale catena alpina l'antico oceano della Tetide è testimoniato dalle falde ofiolitiche (frammenti della originaria crosta oceanica), formate da pietre verdi, sia di origine intrusiva che effusiva: serpentiniti, metagabbri, metabasalti (le prasiniti), talora con associati livelli di oficalci di origine tettonico-sedimentaria.
Gli affioramenti della Val Lanterna sono interessati da un sistema di fratture tardive a prevalente andamento NO-SE, che ne ha determinato una scomposizione in blocchi dislocati, con rigetti verticali anche consistenti. Una conferma è rappresentata dalla presenza, sul basso versante sinistro della valle, di fronte all'abitato di Lanzada, di un cospicuo ammasso di scisti della falda Margna in una posizione molto ribassata rispetto a quella strutturalmente corretta. Spesso questi sistemi di fratture sono sede di mineralizzazioni prodotte dalla successiva circolazione di fluidi idrotermali; il quarzo del Dosso dei Cristalli ne rappresenta l'esempio più conosciuto,
In posizione soprastante alle rocce della Zona Lanzada-Scermendone, le Serpentiniti della Valmalenco formano l'intera bastionata che chiude la val Lanterna verso est. Esse rappresentano un lembo di mantello litosferarico portato in superficie durante i complessi eventi orogenici che hanno dato luogo alle Alpi. Costituiscono il litotipo più abbondante su tutto il territorio comunale ed anche il materiale lapideo economicamente più importante. Infatti oltre all'estrazione diretta della pietra, alle serpentiniti sono associati i giacimenti di amianto e talco, per non parlare della presenza del demantoide, pregiatissima varietà di andradite, molto ricercata dai collezionisti, e di altri minerali.
Il limite superiore delle serpentiniti decorre lungo il versante sinistro, dal confine con il comune di Caspoggio a sud-est di Lanzada, ca. a quota 1700, presso il sentiero che porta all'alpe Zocca, fino all'alpe Acquanera, ai dossi montonati immediatamente ad est dell'alpe Prabello dove piega a nord verso í laghi di Campagneda per poi raggiungere il Passo Campagneda ed il Passo Canciano. Sul versante destro le serpentine sono presenti quasi ininterrottamente lungo il limite amministrativo fino alla Forcella d'Entova; fa eccezione il Monte Roggione, tra il Passo Campolungo col il Bocchèl del Torno, ed alcune scaglie minori, formati da rocce della falda Margna. A nord, tra la val di Scerscen e la Valle di Poschiavo, il limite tra le serpentiniti e le unità soprastanti è sottolineato da un evidente riscontro morfologico; decorre infatti in corrispondenza dell'allineamento dl passi rappresentato da: Forcella d'Entova, Bocchetta delle Forbici, Forcella di Fellaria per poi continuare lungo la vallecola a sud-est dell'alpe Gembrè e lungo il terrazzo morfologico dei Bianchi, sul versante destro della vai Poschiavina, fino al Passo d'Uer.
Immediatamente al di sopra delle serpentiniti troviamo le rocce della falda Margna: un basamento cristallino rappresentato da micascisti, paragneiss, ortogneiss e metagabbri, ed una copertura sedimentaria mesozoica, presente con spessori discontinui, formata da dolomie, calcari, calcescisti, quarzoscisti manganesiferi. Esse formano gran parte del versante sinistro e l'intera cresta rocciosa tra il “Munt di Cup” (l'alpeggio del Cup a monte della Bruciata) e la vetta del Pizzo Scalino, la cui piramide sommitale è costituita dalle rocce della copertura. Sporadicamente (Passo d'Uer, Bocchèl del Torno, Forcella d'Entova) al contatto tra le serpentiniti ed il basamento cristallino della falda Margna si osserva la presenza di sottili livelli (spessore max 3-4 m) di uno scisto cloritico-micaeeo inglobante piccoli blocchi di varia natura (paragneiss, quarzoscisti ecc.). Si tratta di affioramenti di Breccia d'Uer, un interessante mélange litologico di origine tettonica probabile prodotto degli attriti sviluppatisi durante il primitivo scortimento tra le due unità. Tra il Passo d'Uer e la Val di Scerscen la falda Margna affiora con spessori molto più esigui, localmente ridotta a pochi metri comprensivi sia del basamento cristallino sia della copertura. Dal vallone di Scerscen verso ovest gli spessori aumentano di consistenza fino a formare l'intera bastionata che dalla Forcella d'Entova sale alla Vedretta di Scerscen inferiore e forma il gruppo Tremogge-Malenco-Entova. Le vette di queste tre cime sono costituite da litotipi della copertura mesozoica, peraltro vistosamente affioranti nell'isola glaciale al centro della Vedretta e nello sperone roccioso che chiude a sud-est il circo dello Scerscen inferiore. Nelle dolomie triassiche che rappresentano gran parte di queste rocce nel 1987 sono state scoperte ed esplorate due grotte carsiche tra le più alte dell'arco alpino.
La severa parete rocciosa che separa lo Scerscen inferiore dalla cresta P. Gluschaint - P. Sella e dallo Scerscen superiore è formata dalle rocce della falda Sella soprastante la falda Margna. Verso est continua nella bastionata su cui si trova il Rif. Marinelli e nella lunga costiera rocciosa che dalla Punta Marinelli si sviluppa a nord di Fellaria e Gembré fino al Passo Confinale. I litotipi prevalenti sono gneiss e filladi paleozoici incassanti metagranitoidi ercinici (ca. 300 m.a) come la Diorite del P. Sella; appartengono tutti al basamento cristallino della stessa falda mentre la copertura sedimentaria eventualmente presente é nascosta dal vasto sistema glaciale Scerscen sup.- Fellaria. Infatti il limite superiore della falda Sella decorre dal Passo Sella attraverso i Passi Marinelli occ. ed or. fino alla Vedretta del Fellaria orientale rimanendo sempre nascosto sotto i ghiacci o le spesse coltri di depositi glaciali; soltanto sul versante occidentale del “Pilastru” (Cima di val Fontana I.G.M.) sono stati individuati possibili lembi di copertura mesozoica della Sella. Alla stessa falda appartengono anche metagraniti porfirici di età ercinica che formano le Cime di Musella. Gneiss e filladi della falda Sella affiorano anche a monte dell'alpe Cavaglia formando la cresta M. Palino - M. Cavaglia - M. “Cup” (Acquanegra?).
La falda Bernina, l'unità strutturalmente più elevata, è presente, nel territorio comunale di Lanzada, soltanto in corrispondenza delle cime principali dell'omonimo gruppo. Le sue rocce, simili a quelle della sottostante falda Sella, formano le aspre pareti dei Pizzi Roseg, Scerscen, Bernina, Cresta Guzza, Argient, Zupò, Palù, Sasso Rosso e Varuna. Le litologie prevalenti sono rappresentate da metagranitoidi ercinici (Diorite del P. Bernina) tra i quali spicca 1a massa granitica chiara ben visibile sulla parete della Cresta Guzza.
Tra i depositi quaternari presenti sul territorio comunale particolarmente abbondanti risultano quelli di origine glaciale; nelle zone basse sono ormai quasi smantellati dai processi erosivi e mascherati dalla spessa copertura vegetale, ma sono ben osservabili alle quote più elevate dove sì manifestano con le caratteristiche forme moreniche. A questo proposito sono da segnalare i minuscoli cordoni morenici attribuiti alla Piccola glaciazione (o Glaciazione Napoleonica) visibili nei pressi di Gembré ed in val di Scerscen nei pressi della omonima alpe dove probabilmente invadendo i pascoli hanno contribuito al suo abbandono. L'acme di questa piccola espansione glaciale, durata ca. 2 secoli, si è verificato nella prima metà del secolo scorso (da cui il nome “Napoleonica”). I consistenti cordoni morenici nei pressi del pianoro dell'alpe Prabello, così come altri presenti più a sud sullo stesso versante, sono in realtà degli antichi “rock glaciers” (ghiacciai dì pietre) ormai inattivi.
Accumuli di depositi alluvionali si osservano facilmente lungo i fondovalle dove questi presentano delle diminuzioni di pendenza: uno degli esempi migliori può essere il piano dell'alpe Campascio di Musella dove sono ancora visibili i danni prodotti dagli eventi del 1987.
I depositi detritici sono particolarmente evidenti sui versanti dove formano coni e fasce di detriti alla base delle pareti rocciose; questo tipo di depositi, comprensivo anche degli accumuli prodotti da piccole frane e smottamenti, rappresenta gran parte dei terreni coperti da bosco.
Particolarmente abbondanti nel territorio comunale di Lanzada sono i depositi torbosi e palustri; essi sono presenti dove il sottosuolo lapideo ha favorito la formazione di piccoli bacini lacustri con il fondao impermeabile che hanno consentito il deposito e la trasformazione di materiali organici. Nelle torbe dell'alpe Acquanegra, di Campagneda o di Prabello si osservano talvolta anche tronchi sepolti di grosse dimensioni testimonianti antiche oscillazioni climatiche.